Repubblica allora si possedevano, con tutt' i diritti, i privilegi, le regalie, e quant' altro alla piena giurisdizione di quelli si riferiva, promettendo il doge dal canto suo per sè e successori, che ognuno di questi dopo la propria elezione rinnoverebbe all' imperatore romano e a' suoi successori il giuramento di fedeltà che ora il Dandolo prestava, ed obbligandosi a mandare ogni anno a Natale una pezza di panno d' oro del valore di mille zecchini od altro equivalente a piacere di Sua Maestà, in segno di onoranza e ricognizione.

Delle quali cose tutte il doge diede pubblica notizia con suo speciale manifesto del 20 novembre 1437, e a Marquardo Brisacher protonotario della cancelleria imperiale, che recò il diploma a Venezia, fu fatta carta di promessa di pagare per conto di Gasparo Slik cancelliere e della cancelleria imperiale ducati diecimila, a mille per mese fino all' estinzione (1).

Tuttavia nè l' investitura, nè il giuramento furon più rinnovati, nè il drappo d' oro fu più mandato, e già il 15 agosto 1495, quando gli ambasciatori veneziani Zaccaria Contarini e Benedetto Trevisan sollecitavano Massimiliano a venire in Italia per sostenervi i diritti imperiali contro le usurpazioni francesi si rispondeva (2) che i principi germanici si lamentavano eziandio della Repubblica che teneva alcune città e luoghi soggetti all' imperio, pei quali non avea rinnovato l' investitura, essendo insorta qualche differenza col padre suo Federico III, a causa di certa somma di danari; però allora Massimiliano, cui stava a cuore l' alleanza con Venezia contro Francia, toccò assai leggermente del fatto,

(1) Nel Cod. DCCXCIX cl. VII, it. leggesi la carta di obbligazione che daremo alla fine del volume.

(2) Dispacci di Z. Contarini e Benedetto Trevisan Cod. DCCXCIX cl. VII, it. alla Marciana.